

L'INTERVISTA

Sangalli: è Prodi che deve cambiar rotta



Carlo Sangalli, presidente di Confindustria

«Più tasse, controlli, adempimenti e burocrazia, non è questa la via dello sviluppo»

Roma

NOSTRA REDAZIONE

Altro che rotta invertita, «Prodi inverta questa rotta che proprio non va». È la pressante richiesta del presidente di Confindustria, Carlo Sangalli, al governo di centrosinistra.

Al dunque, sulla finanziaria è arrivata la fiducia. Che ne pensa?

«Si tratta di un esito largamente atteso. È il risultato dell'impostazione politica ed economica di fondo dell'intera manovra. Quando si rinuncia a ridurre strutturalmente la spesa pubblica, quando si vara una manovra che sfiora i 40 miliardi di euro e tuttavia non riesce ad accelerare la crescita del Paese, è difficile realizzare in Parlamento condizioni costruttive di confronto, valorizzando l'apporto dei riformisti di entrambi gli schieramenti».

I «volenterosi» non ci aveva-

no provato?

«Tentativo rimasto senza seguito, perché, alla fine, si è dovuta onorare la "cambiale politica" che sta dietro questa finanziaria e motiva la rinuncia a larga parte degli obiettivi strutturali del Dpef: il consenso dei sindacati e dell'ala massimalista della maggioranza. I riformisti ne escono malconci e affermare che si tratta solo di un problema di cattiva comunicazione è nascondersi dietro una foglia di fico. Il nesso tra risanamento e riforme non si poteva comunicare perché in questa manovra non c'è proprio. Lo dicono le cifre. Il Pil si prevede in crescita dell'1,4 per cento l'anno prossimo, contro l'1,7 di quest'anno. E perfino Epifani, adesso, dice che manca un progetto per il futuro!».

Come? Secondo Prodi, la rotta è stata invertita...

«Si riferiva ai conti dello Stato. E nessuno nega che la manovra consenta il rientro dall'extradeficit, recuperando circa 15 miliardi di euro. Ma la finanziaria è costruita con più tasse, un sovraccarico di burocrazia, controlli e adempimenti: una rotta che non realizza crescita, sviluppo, occupazione. Per questo confermiamo la nostra bocciatura, nonostante

il "ravvedimento operoso" del governo sulla vicenda della tassa di soggiorno e gli aggiustamenti su scontrino fiscale e apprendistato».

Alla fiducia hanno fatto ricorso tutti. Non è ora di riformare le procedure per la formazione del bilancio pubblico?

«Certo. Come ha ricordato il Presidente Napolitano, è ora di ripensare il modo in cui si fanno le leggi finanziarie. Oggi le finanziarie non fissano solo i saldi di finanza pubblica, ma sono un ibrido in cui si mescolano pezzi di programma, anticipi di altri provvedimenti legislativi, norme settoriali. Sei

mesi di attività delle Camere sono sostanzialmente assorbiti dalla discussione del Dpef e della finanziaria. Con tutto il corollario dei riti della concertazione... Insomma, documenti di bilancio più essenziali ci aiuterebbero a decongestionare il Parlamento e a valorizzare l'iniziativa legislativa di merito».

È solo un problema di procedure?

«No. Il ricorso troppo frequente alla fiducia la dice lunga sulle contraddizioni interne alle coalizioni e sulla loro difficoltà di tenuta nel tempo. Quando si passa dai program-

mi preelettorali alla concreta attività di governo, le cose cambiano. Al punto che abbiamo assistito, in queste settimane, ad uno spettacolo inedito: una parte del governo in piazza contro il governo! Certo, se si ritiene che stabilità e coerenza dell'azione dell'esecutivo siano un valore, qualche correzione sul piano delle regole, anche elettorali, va fatta».

Lei spera in una «spallata» che abbatta il governo?

«Non mi iscrivo ad alcun partito. Prendo solo le parti delle imprese che Confindustria rappresenta. I nostri associati considerano la stabilità un valore, ma non una stabilità pur che sia. Ci vogliono un governo ed una politica che abbiano il coraggio di fare quanto occorre per reggere una sfida competitiva sempre più difficile. Zapatero ha pronosticato che la Spagna entro quattro anni supererà l'Italia. I nostri governanti prendano esempio: mentre la Spagna riduce le tasse, noi viaggiamo verso una pressione fiscale a nuovi livelli da record. Per questo chiediamo a Prodi di cambiare una rotta che proprio non va».

A.B.